

**Convegno della Società dei Verbanisti: “Alle origini del Cantone e delle Tre Valli: il testamento di Attone da Vercelli (secolo X)”
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Biasca, 25 settembre 2010

Vale il testo parlato

Signor municipale di Biasca, capo Dicastero attività culturali del Comune Marzio Papa, Stimati presidente e vicepresidente della Società dei Verbanisti Ettore Brissa e Fabrizio Panzera,
caro professore Romano Broggin, socio fondatore di questa stimata Società,
gentili signore, egregi signori,

sono particolarmente contento che la Società dei Verbanisti – in collaborazione con il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – abbia proposto per il suo XVI convegno un tema che va ad illuminare fatti, personaggi e dinamiche importanti verificatisi agli albori del Cantone Ticino, in particolare di quell'Alto Ticino e delle sue Valli ambrosiane, il cui destino risultò così intimamente influenzato dalla figura di Attone da Vercelli e dal lascito di quelle terre impervie – ormai non più dimenticate da Dio – ai canonici del duomo di Milano.

Lo dico anche pensando al fatto, se si vuole anche piuttosto curioso, che sia proprio una Società che promuove la storia, l'arte e la cultura lacustre a mobilitarsi in forze, con studiosi di chiara fama, nel dare il proprio prezioso contributo alla maggiore e migliore comprensione della storia medievale delle Tre Valli, cioè di regioni così care a un uomo della montagna come sono io, soprattutto pensando a quella Leventina – o Lebentina, come avrebbe detto Attone – cui sono profondamente legato.

Lascio naturalmente agli specialisti, che saluto e ringrazio di cuore per la loro calorosa partecipazione, il compito di illustrare uno dei momenti cruciali della storia di questo Cantone. Ai ricercatori e agli studiosi di fatti storici – piuttosto che pensare di rubare loro il mestiere, improvvisando relazioni in cui finirei per trovarmi in affanno – posso invece segnalare un fatto che sicuramente farà loro piacere e che appartiene più direttamente alla sfera d'azione di un politico.

Mi riferisco al messaggio che il Consiglio di Stato del Cantone Ticino ha licenziato di recente, proponendo al Parlamento cantonale di approvare la nuova Legge sull'archiviazione e sugli archivi pubblici.

A differenza della Confederazione e di numerosi Cantoni, il Ticino accusa da tempo un vuoto legislativo in materia. Negli ultimi decenni l'Archivio di Stato – che qui ringrazio per il lavoro che ha sempre svolto e che continua a svolgere – ha assunto un ruolo di primo piano nella gestione della memoria storica del nostro Cantone. Tuttavia, l'efficacia dei suoi interventi, sia presso i servizi dello Stato sia presso enti o privati, è risultata limitata dalla

manca, appunto, di una specifica legge di riferimento. L'unico tentativo di dotare il Cantone di una legge archivistica fu fatto negli anni Sessanta, ma il disegno di legge non giunse mai in porto e dopo il 1966 fu definitivamente abbandonato. Era quindi giunto il momento di dotare il nostro Cantone di uno strumento giuridico adeguato per custodire e proteggere la nostra memoria storica.

Non ho bisogno di insistere più di tanto, soprattutto in questa sede e in quest'occasione, sull'utilità di una legge di questo tipo. In effetti – come sottolinea bene il messaggio governativo – «una volta esaurita la loro funzione amministrativa e giuridica, i documenti archiviati diventano testimonianze, spesso uniche e insostituibili, della realtà economica, sociale e culturale del Paese. Gestire e salvaguardare gli archivi significa anche trasmettere alle future generazioni il nostro patrimonio culturale, creando le condizioni adatte alla ricerca, non solo in ambito storico, da parte degli studiosi e di tutti gli interessati».

Ho sempre pensato – e il lavoro di un sodalizio come il vostro lo dimostra ampiamente – che senza un passato da poter ricordare in modo funzionale, non si può pensare di edificare alcun futuro.

Ecco, mentre preparavo questo breve saluto, intrattenendomi in questo genere di riflessioni, pensavo proprio all'importanza dell'analisi storica, al suo profondo significato morale e civile, tanto nell'investigare vicende a noi lontane, come quelle che qui ci interessano del X secolo, quanto quelle a noi storicamente più vicine, e malgrado ciò comunque soggette ad essere dimenticate, dimenticando con esse anche quelle lezioni di civiltà che periodi storici particolarmente bui – e non sto pensando al Medioevo – dovrebbero pur aver insegnato qualcosa alle successive generazioni.

Qualcuno lo avrà già intuito, poiché sto parlando di un uso spregiudicato e degradante di certa politica cantonticinese, che si permette di evocare termini paurosi del nazifascismo per indicare come si dovrebbe risolvere il problema dei ROM.

Risponderemo con serenità all'interrogazione del deputato della Lega Lorenzo Quadri, ma da parte mia posso già dire di non aver trovato inopportuna la lettera che i docenti di storia delle scuole cantonali hanno inviato al collega Marco Borradori. E non tanto perché, ovviamente, io lo ritenga in qualche modo responsabile, ma soprattutto perché, ancor prima che nella funzione di insegnanti, queste persone si sono espresse come liberi cittadini. Liberi cittadini che ritengono inaccettabili e inconciliabili con lo spirito democratico che regge il nostro Paese espressioni di quel genere.

Ma per tornare alle nostre questioni, vorrei esprimere – *dulcis in fundo* – un caloroso augurio al vero festeggiato di questo convegno, il professor Romano Broggin, che fu anche mio professore al liceo. Un augurio – certamente e prima di tutto – per i suoi 85 anni, portati con l'energia e la passione che tutti gli riconoscono. Una *laudatio* compiuta richiederebbe un fascicolo a parte, tante e tali sono state le attività, sia nell'ambito culturale che in quello politico, di cui il professor Broggin si è occupato nel corso della sua lunga e intensa vita. Chissà, qualche giovane storico prima o poi potrebbe anche cimentarsi nella redazione in una biografia che potrebbe avere i tratti del romanzo, anche se le vicende in essa contenute corrisponderebbero tutte al vero.

Io qui mi limito a rivolgergli i miei migliori e più affettuosi auguri, caro professore. In aggiunta, naturalmente, ai ringraziamenti alla società dei Verbanisti per questa bella iniziativa.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*